

CULTURA & SPETTACOLI

VARESE - Aperitivo in jazz nel parco di Villa Toeplitz: a partire dalle 19,00 suona il Rocco Traettino Jazz Trio, formazione capeggiata dal giovane sassofonista Traettino con Davide Cason al contrabbasso e Patrizio Balzarini alla batteria. Come

Rocco Traettino Jazz Trio come aperitivo

sempre, oltre all'organizzazione del Tennis Bar di Villa Toeplitz, a chiamare gli artisti è il 67 Jazz Club Varese, realtà che da tempo si occupa di promuovere gli artisti di questo genere

nel territorio. Il Rocco Traettino Jazz Trio suonerà un repertorio di standard nel primo set (dalle 19,30) per accompagnare l'happy hour in via del Caslunzio, aggiungendo anche com-

posizioni originali nel secondo (a partire dalle 21,15 e fino alle 22,30, dopo cena). Ovviamente oltre alla partecipazione per il solo concerto, che è a ingresso libero (o per l'aperitivo), è possibile prenotare anche la cena al numero 3391889085.

Accanto a Montale metto Dalla

Massimo Popolizio al Sacro Monte con "La parola rivoluzionaria" di poesie e canzoni



Fabrizio De André, a destra Massimo Popolizio che giovedì sarà protagonista alla Terrazza del Mosè

VARESE - «Chiariamolo subito, non sono Gabriele Lavia: lui "dice", io leggo. Anche perché di autori da imparare a memoria non ho uno solo, come nel suo caso Giacomo Leopardi, ma diversi». Scherza ma non troppo Massimo Popolizio che giovedì 26 luglio concluderà la rassegna Tra Sacro e Sacro Monte. Alle 21, ingresso libero, alla Terrazza del Mosè, l'attore di solida formazione teatrale, con "Sono tornato" protagonista della stagione cinematografica appena conclusa, proporrà "La parola rivoluzionaria - Da Michelangelo a Fabrizio De André".

Accostamento che qualcuno giudicherà ardito.

«Non l'unico. Il direttore artistico Andrea Chioldi mi aveva chiesto una serata dedicata a Eugenio Montale. Bella idea naturalmente ma ho chiesto e ottenuto, senza incontrare alcuna resistenza, di poter ampliare il campo di azione, così la singola voce è diventata un coro. A farne parte altri poeti, come Dino Campana, Mario Luzi, Roberto Mussapi e Alda Merini, e cantautori come appunto De André e Lucio Dalla».

Cosa li accomuna?

«In questo caso il filo rosso è costituito dal senso del sacro, ho cercato testi che contenessero questo tema al quale sono sensibili anche i laici



e i non credenti. E reciterò anche Gioachino Belli, quel sonetto che ha ispirato la raccolta di poesie "La religione del mio tempo" di Pier Paolo Pasolini. In realtà la scaletta è in continua evoluzione perché ho continui suggerimenti. Confesso, la sfida mi spaventa un po'».

Al Sacro Monte però lei gioca quasi in casa?

«Ci sono già stato e bene. Il posto è bellissimo e mi piace sapere che chi quella sera è lì, lo è perché ha

scelto di esserci, non passa per caso. La cosa mi rassicura molto ma questa è la prima volta in cui mi presento senza musicisti. In pratica è come se fossi nudo sul palco».

La parola è sempre rivoluzionaria?

«Tendenzialmente sì, specie in una società come la nostra che mette davanti a tutto le immagini o, e purtroppo accade sempre più spesso anche a teatro, il linguaggio del corpo. Certo poi dipende da come è

usata, parliamo della parola "alta", legata alla poesia o all'arte, e di non quella che anima e soffoca i talk show televisivi. Dovere per la serata a Varese confrontarmi con questi testi mi ha fatto ancor più capire quanto abbiamo bisogno di queste meraviglie e di profondità».

Quest'anno lei è stato Benito Mussolini al cinema, in "Io sono tornato" e al Festival di Spoleto in "Mi difendo", un ruolo difficile?

«Sì e non solo perché sono antifascista. Quando Luca Miniero mi ha proposto la parte, ci ho pensato a lungo. Volevamo e volevo evitare a tutti i costi di farne una maschera che sconfinava nella parodia. Ricordando le prove di Rod Steiger e Mario Adorf, mi tremavano i polsi, poi le cose sono andate come dovevano andare».

Ottimamente, recensioni lusinghiere.

«Peccato che non sia arrivato neppure un premio. Però dai Nastri d'Argento sono uscito a mani vuote ma divertito. Grazie al grande Gigi Proietti che ritirando il Premio alla carriera ha detto di essere contento perché così i giornalisti non potranno più chiedergli "scusi, ma come mai lei al cinema ha fatto così poco?". Straordinario come sempre».

Diego Pisati

Il gran finale spetta a Melody Gardot

La cantante e attrice americana porta il suo pop-jazz al Festival di Villa Arconati

CASTELLAZZO DI BOLLATE - «Brava! Brava! Come sono brava!». I più grandicelli si ricorderanno di questa canzoncina di più di mezzo secolo fa in cui Mina (da Busto Arsizio) dava sfoggio del proprio virtuosismo vocale. «D'altronde, faccio tutto con la voce...», cantava.

Tornando a bomba ai giorni nostri, una collega di Mina che merita elogi incondizionati, tanto è brava, è fuori di dubbio l'eccentrica e affascinosa cantante e attrice 33enne statunitense Melody Gardot.

Proprio lei, uno dei talenti più puri emersi negli ultimi anni in ambito pop-jazz, chiuderà domani (ore 21, ingresso 30 euro) con il suo concerto la fortunata edizione del trentennale del

Festival di Villa Arconati. Uno sguardo, quello della singer-songwriter che fra le sue influenze cita artisti blues e jazz come Judy Garland, Janis Joplin, Miles Davis, Duke Ellington, Stan Getz e George Gershwin, rivolto a 360 gradi alla musica del mondo e del suo tempo, senza dimenticare le tradizioni e le radici.

La stessa musica che l'ha salvata, in un lunghissimo ricovero ospedaliero, dai gravi danni causati dall'incidente nel quale il Suv facendo un'inversione a U proibita la investì in bicicletta quando aveva 19 anni. Dapprima utilizzata come terapia riabilitativa per "riguadagnare" la funzione del linguaggio, la musica è in seguito diventata la passione della vita e, infine, il lavoro della

Granot, che l'incidente ha reso ipersensibile alla luce e ai suoni e che ha riportato danno alla memoria breve. I suoi cinque dischi (per oltre 5 milioni di dischi venduti...) e ancor più le esibizioni live documentano un'artista elegante e coinvolgente nello stesso tempo.

Tra l'altro, Ms. Gardot, nominata ai Grammy Awards del 2013 per il disco "The Absence", è sì una grande cantante, ma pure una brava pianista, nonché un'abilissima band leader capace di dare, anche grazie ad una sapiente scelta dei musicisti che l'accompagnano e ad originali orchestrazioni, una veste sonora accattivante alle sue canzoni.



Luca Testoni Melody Gardot, 33, autentico talento vocale, è a Castellazzo di Bollate

IL MUSICANEDDOTO

Henry Lee Summer, artista di successo per una sola stagione

di NICCOLÒ LUDOVICI

Giusto per un attimo nella seconda metà del 1988, si fece - non a torto - un gran parlare di un tale di nome Henry Lee Swartz (poi convertito in Summer), originario di Brazil, borgo di poche migliaia di anime nello stato dell'Indiana, cuore dell'umido e assolato Midwest americano, nei suoi Stati Uniti, e più marginalmente, in Europa. A cavallo tra il 1984 e il 1986, aveva difatti pubblicato due album a livello locale, dallo scarso successo commerciale ed altrettanto scarsa reperibilità fuori dai confini del natio Indiana, ma non era intenzionato a darsi per vinto.

Le cose presero la giusta piega quando il suo manager, James Bogard, per una serie di circostanze favorevoli e qualche (azzeccato) "passaparola" in più, riuscì a portare il nome del suo protetto all'attenzione di Tony Martell, uno tra i più in-

fluenti direttori artistici della CBS/Columbia e in generale, di tutto il music business americano.

Martell non perse tempo ad investire su quel lungagnone ex-promessa del basket americano, che aveva rifiutato una borsa di studio in un college del Montana per dedicarsi anima e corpo alla sua viscerale passione per la musica. E i risultati, furono, anche se per quel fatidico quanto a volte nefasto "quarto d'ora", sorprendenti.

Un album, l'omonimo "Henry Lee Summer", uscito nella tarda primavera di 30 anni fa e un successo dell'estate 1988, trainato da due singoli, "Darlin' Danielle Don't" e soprattutto, "I Wi-



sh I Had A Girl" (numero 1 nella classifica Mainstream Rock di Billboard), entrambi correddati da video musicali in rotazione continua su MTV, catapultarono Henry Lee Summer sotto le luci della ribalta.

Non altrettanto bene faranno, purtroppo, un ottimo seguito a titolo "I've Got Everything" del 1989, "Way Past Midnight" (1991), e un invero eccellente e totalmente ignorato "Slamdunk" (1993), perfetta sintesi dei mille umori di cui è

pubblicando ancora 2 album in sordina, tuttavia non privi di alcuni pregevoli "guizzi" d'autore, e un tellurico "Live" del 1999, tutti di difficile reperibilità. Il punto più basso in assoluto Summer lo toccherà però nel 2006, con un arresto per guida sotto influenza di stupefacenti, e un altro arresto nel 2009, per detenzione di metamfetamine e resistenza a pubblico ufficiale.

Oggi, rimessosi in carreggiata dopo anni tutt'altro che facili, Henry Lee Summer è ancora attivo nell'area di Indianapolis, città in cui peraltro risiede. Complici la proposta non certo entusiasmante del panorama musicale odierno, e il fatto che gli Eighties, i gloriosi anni '80, sono tornati prepotentemente di moda, rivolgersi ad eBay per acquistare (per giunta per cifre tutt'altro che astronomiche) la musica di questo valido e sottovalutato artista, non pare una mossa così fuori luogo. Fateci un pensiero...